

**13° Domenica del Tempo Ordinario - Anno B -**  
**Mc 5,21-43**



Nella Bibbia viene narrata l'esperienza di Giobbe che rappresenta ognuno di noi che riflette sul dono della vita e sulla morte. Egli conosce la fede ebraica nella creazione di Dio e sa che dopo la sua morte vedrà Dio. Giobbe è un uomo dell'Antico Testamento che non ha conosciuto la Resurrezione di Gesù quindi non trova una risposta adeguata ai suoi dubbi e interrogativi. Nel Vangelo che abbiamo ascoltato Gesù guarisce una donna da una grave malattia e successivamente risuscita una fanciulla morta. Come in precedenza il mare in tempesta aveva obbedito a Gesù, ora anche la morte esegue i suoi ordini. Gesù è leale nei confronti di coloro che ascoltano la sua Parola e per questo i suoi gesti diventano un chiaro segno che il profeta di Nazaret può donare la vita e che noi possiamo tornare a rivivere per sempre. Bisogna evitare di illuderci con facili e illusorie promesse perchè senza credere nella risurrezione di Gesù la nostra fede vacilla e crolla. Anche oggi possiamo porci questo interrogativo che attraversa tutta la nostra esistenza: Che cosa promette Gesù? Questa domanda è importante perché anche oggi la pagina del vangelo ci invita a rinnovare la nostra fede in Gesù che dona la salvezza eterna. Noi siamo sempre alla ricerca di rimedi di fronte alle malattie e alla sofferenza. Anche la scienza medica è molto utile per la nostra salute però rimane impotente di fronte alla morte e non la può evitare. Nella difficoltà fisica e morale ci si attacca a ogni speranza. Ma troviamo la speranza giusta? Per rispondere a questo interrogativo è utile domandarsi: che cosa significano le guarigioni

operate da Gesù. Queste azioni erano segni che promettevano che Dio farà trionfare la vita. Nella vita presente Dio non elimina la malattia, la sofferenza, la morte, però egli è il Dio dei viventi e non dei morti. (Mt 22,32) Un giorno non ci sarà più morte, né lutto, né lamento... ( Ap 21,4) Tutte queste cose saranno passate e l'ultimo nemico che è la morte sarà annientato. (1 Cor 15,26) La promessa della vita eterna è contenuta in questi segni operati da Gesù. Perché questa nostra speranza in Gesù non è un'illusione? perché egli ha percorso tutto questo cammino! Con la sua resurrezione è passato dalla morte alla vita senza fine. Gesù dice alla donna guarita la tua fede ti ha salvata. Fede significa fiducia verso Gesù che è vero Dio e vero Uomo.



Ogni promessa umana si ferma davanti al limite della morte. E' importante assolvere il nostro compito di liberare e liberarci dalle difficoltà economiche, sociali e spirituali. Ma tutto questo non basta se non abbiamo la speranza della resurrezione promessa da Gesù di fronte alla morte. Riprendiamo le parole di San Paolo ... *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.* ( Rm 8,35.38-39) A casa di Giairo Gesù dopo aver ridato la vita a sua figlia raccomandò con insistenza che nessuno venisse a saperlo. (Mc 5,43) Non voleva che la sua missione venisse compromessa con dei malintesi o fraintendimenti. Ma oggi dopo che la salvezza di

Gesù si è realizzata definitivamente è necessario farla conoscere a tutti. Gesù risorto è la nostra speranza soprattutto dà coraggio a coloro che oggi sono sotto il peso della malattia o lottano contro la morte. Di fronte al pensiero della morte il cuore sorretto dalla fede ci dice Vita. Gesù affida ad ognuno di noi questo meraviglioso annuncio: Coraggio, io ho vinto la morte. Affidati a me.



**Concludo con una bellissima riflessione di Papa Benedetto XVI ...** L'evangelista Marco ci presenta il racconto di due guarigioni miracolose che Gesù compie in favore di due donne: la figlia di uno dei capi della Sinagoga, di nome Giàiro, ed una donna che soffriva di emorragia (cfr *Mc* 5,21-43). Sono due episodi in cui sono presenti due livelli di lettura; quello puramente fisico: Gesù si china sulla sofferenza umana e guarisce il corpo; e quello spirituale: Gesù è venuto a guarire il cuore dell'uomo, a donare la salvezza e chiede la fede in Lui. Nel primo episodio, infatti, alla notizia che la figlioletta di Giàiro è morta, Gesù dice al capo della Sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!» (v. 36), lo prende con sé dove stava la bambina ed esclama: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!» (v. 41). Ed essa si alzò e si mise a camminare. San Girolamo commenta queste parole, sottolineando la potenza salvifica di Gesù: «Fanciulla, alzati per me: non per merito tuo, ma per la mia grazia. Alzati dunque per me: il fatto di essere guarita non è dipeso dalle tue virtù» (*Omelie sul Vangelo di Marco*, 3). Il secondo episodio, quello della donna affetta da emorragie, mette nuovamente in evidenza come Gesù sia venuto a liberare l'essere umano nella sua totalità. Infatti, il miracolo si

svolge in due fasi: prima avviene la guarigione fisica, ma questa è strettamente legata alla guarigione più profonda, quella che dona la grazia di Dio a chi si apre a Lui con fede. Gesù dice alla donna: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male!» (Mc 5,34). Questi due racconti di guarigione sono per noi un invito a superare una visione puramente orizzontale e materialista della vita.



A Dio noi chiediamo tante guarigioni da problemi, da necessità concrete, ed è giusto, ma quello che dobbiamo chiedere con insistenza è una fede sempre più salda, perché il Signore rinnovi la nostra vita, e una ferma fiducia nel suo amore, nella sua provvidenza che non ci abbandona. Gesù che si fa attento alla sofferenza umana ci fa pensare anche a tutti coloro che aiutano gli ammalati a portare la loro croce, in particolare i medici, gli operatori sanitari e quanti assicurano l'assistenza religiosa nelle case di cura. Essi sono «riserve di amore», che recano serenità e speranza ai sofferenti. Nell'Enciclica *Deus Caritas est* osservavo che, in questo prezioso servizio, occorre innanzitutto la competenza professionale - essa è una prima fondamentale necessità - ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, che hanno bisogno di umanità e dell'attenzione del cuore. «Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la “formazione del cuore”»: occorre condurli a

quell'incontro con Dio in Cristo che susciti in loro l'amore e apra il loro animo all'altro» (n. 31). Chiediamo alla Vergine Maria di accompagnare il nostro cammino di fede e il nostro impegno di amore concreto specialmente verso chi è nel bisogno, mentre invociamo la sua materna intercessione per i nostri fratelli che vivono una sofferenza nel corpo e nello spirito.

